

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Se il mito cambia pelle

di Fulvio Zezza

Ahora che no nos ven, tradotto letteralmente ‘Adesso che non ci vedono’, è un articolo che ho letto a Madrid una decina d’anni fa sulla prestigiosa rivista spagnola “Descubrir el Arte” nella pagina speciale intitolata *Delirio bajo control*. Nella pagina campeggia un quadro, *A la orilla del agua*, esposto al Museo d’Arte Moderna di Troyes, dipinto dal litografo francese Honoré Daumier che affascinato dal mondo degli impressionisti si dedicò alla pittura; tra le sue opere figura un altro quadro ispirato dal mito, *Le Ninfe*, dipinto nel 1849-1850 e conservato al Montreal Museum of Art. Il dipinto *A la orilla del agua* ritrae un gruppo di ragazze che, giunte al fiume, si preparano a bagnarsi nelle sue acque. La scena è composta da una ragazza, in primo piano, con i piedi in acqua e le vesti sollevate oltre le ginocchia; altre due sono sedute sul greto del fiume, l’una in procinto di togliersi le scarpe e l’altra che allunga la mano verso i sassi bagnati dell’acqua; la quarta, leggermente più distante, funge da vedetta, dritta a controllare eventuali intrusioni dal bosco. Le giovani vanno al fiume per ristorarsi dal peso dell’afa come fanno le Ninfe cacciatrici che per liberarsi dalla fatica vanno a svestirsi presso le fonti sacre. Il paesaggio è bucolico: un prato erboso ingiallito dall’arsura; lembi di macchia mediterranea e giunchi svettanti sopra la riva; l’ariosa foresta di salici e le dirupate pareti rocciose dei monti che fanno da corona.

L’ideazione delle figure femminili in procinto di svestirsi è suggestiva e l’articolista, Carlos Marzal, finge di essere un giovane studente il quale, con gli amici che hanno marinato la scuola, immagina di trovarsi sulla sponda opposta per guardare di nascosto le ragazze spogliarsi. Nell’articolo, si passa dalle precauzioni necessarie per non essere visti, all’emozione di godere un bel vedere a portata di mano, al pensiero di vedere le vesti sollevarsi fino al petto e al delirio che il tutto sprigiona: lo spirito attraversa lo stupore, il godimento, l’estasi e la ribellione.

Nell’immaginario, i giovani sono nascosti in gruppo dietro gli arbusti, tra i giunchi e la terra bagnata; le vespe saltano sull’acqua, corrono sulle loro teste e li infastidiscono. Fa caldo, bisogna trattenere il respiro e non muoversi per non farsi scorgere dalle ragazze che rapide, come uccelli in volo, fuggirebbero verso casa. Il narratore pregusta che presto si arriverà al limite della immaginazione perché le ragazze, pensando che nessuno le osservi, solleveranno le vesti fino al petto. E, ammirando la ragazza in primo piano, si stupisce osservando le sue gambe: “chi avrebbe detto che questa ragazza avesse le gambe slanciate, bianche e ben tornite. Quando la vedo passare per le strade del paese se la guardo non immagino le sue gambe, e se immagino le sue gambe non avrei mai pensato che fossero così belle”. Egli immagina che lo spettacolo debba durare molte ore e che potrà ripetersi ogni giorno;

immagina pure che gli altri ragazzi la pensino allo stesso modo: “mi basta guardarli negli occhi per capire cosa pensano, per sapere cosa sentono. Il loro stupore è identico al mio al pari della loro eccitazione e della loro febbre”. Egli immagina ancora che una volta preso dal delirio per ciò vedrà si metterà ad urlare per far sapere alle ragazze che sono appostati e che le hanno viste denudarsi. Pensa che giunto quel momento farà salti di gioia e si abbasserà i pantaloni per farsi guardare dalle ragazze della sponda opposta. Ma improvvisamente immagina di ravvedersi perché questo rappresenterebbe la fine dello spettacolo; perciò meglio lasciare tutto com'è e continuare a stupirsi seguitando a guardare di nascosto. In fondo, egli osserva, marinare la scuola è divertente perché non si ascoltano lezioni noiose; a scuola ci si diverte solo nell'ora di ginnastica quando si corre, si gioca a saltare e ci si cimenta agli anelli e alla pertica; ma “marinare la scuola per venire al fiume, adesso che nessuno ci vede, è la cosa migliore che possa capitare nella vita”.



A la orilla del agua, di H. Daumier (1850); olio su tela, cm 33x24, Museo di Arte Moderna, Troyes (Francia)

A fine lettura, ero ammirato della originale idea dell'articolista di narrare e correlare attraverso un dipinto modi di essere e di agire sempre esistiti. La scena e i personaggi risultavano talmente appropriati da dare vita ad una narrazione fedele alla realtà tanto nel delineare i particolari dell'appostamento quanto nel descrivere le reazioni scaturite dalla sfera emotiva dei giovani. Ma, considerata la serietà dell'importante rivista che ospitava l'articolo, fui preso dal dubbio che, se avessi apprezzato solo l'aspetto epidermico del divertente del racconto, avrei tralasciato di riflettere sulla componente artistico-culturale dalla quale scaturiva il contenuto: sì che, incoraggiato dal clima di *delirio bajo control* che mi aveva coinvolto, spinsi me stesso ad immaginare il motivo della scelta del dipinto e il genere di narrazione.

L'arte moderna e contemporanea trasmette dei messaggi, un esercizio consapevolmente parziale, che colpiscono la sensibilità dell'osservatore per una complessità di elementi spesso non lontani da una ricercata fantasia. A restituire una visione poetica della realtà sono i dipinti degli impressionisti quando fondono nella magica luce dei colori la bellezza del paesaggio con le forme delle figure sensuali. Il quadro di Daumier è arioso e bucolico e l'accennata sensualità della scena è funzionale allo stupore e ai passaggi emotivi, dal godimento all'estasi, provati dai ragazzi che hanno ancora una visione poetica della realtà. D'altro canto, quando l'osservatore è travolto dalla scena dipinta e dialoga con essa finisce per raccontare a se stesso una favola e con l'immaginazione varca le porte del regno del mito. Il filosofo Edgar Morin ha affermato che noi siamo i creatori e le creature del mito. Capace di raccontare il mito è stata la Grecia antica. L'*epos* colloca gli incontri amorosi presso un corso d'acqua, un lago o una sorgente, e narra pure che l'ombra dei pioppi e l'erba del vicino bosco accolgono gli amanti che appagano il desiderio d'amore. Tali erano i luoghi dove si recava Afrodite che per la struggente infatuazione per Adone non riusciva più a stare in cielo: al cielo preferiva Adone. La bellissima Aretusa, cacciatrice e Ninfa delle fonti, che fa il bagno nel lago Stinfalo dopo aver appeso i molli veli a un ramo pendente di salice, fugge atterrita inseguita dal dio delle acque Alfeo, che la vede nuda e brama di possederla. E Atteone, educato alla caccia dalla madre Autonoe generata da Cadmo e Armonia, figlia di Marte e di Venere, avendo osato avvicinarsi alla fonte dove faceva il bagno Diana, circondata dalle Ninfe, viene trasformato in cervo dalla dea indignata.

Le leggende tramandate dal mito contrappongono alla vita semplice e virtuosa l'asprezza realistica di avventure che illanguidiscono il cuore e offuscano le virtù. Le narrazioni contemporanee spostano i limiti della poetica mitologica: non si tratta più di dèi, semidei ed eroi ai quali la visione allucinata dell'amore vanifica l'uso della ragione; non esistono vincoli di sudditanza che condizionano ogni nobile sentimento; ci si rifiuta di accettare il rapporto complesso e oscuro con l'inconscio. Se il mito cambia pelle, la sensibilità di buona parte della società contemporanea è disposta ad accettare una

narrazione immaginaria funzionale alla comprensione di una visione poetica della realtà: la conoscenza nutre la coscienza e migliora noi stessi.